

A Sabrata c'è un nuovo signore dei migranti



Haftar e islamici
Il capo-clan che si era accordato con l'Italia sconfitto dai rivali che fanno riferimento all'ex generale

» **NANCY PORSIA**

Mentre Ahmed Dabbashi si dava alla fuga, la sua casa veniva data alle fiamme e le sue auto depredate da gruppi armati locali. Dopo tre settimane di scontri in cui circa 30 persone hanno perso la vita e oltre 250 sono rimaste ferite, Ahmed Dabbashi che per oltre 6 anni ha controllato il traffico di migranti nella città di Sabrata, ha perso. "Ora gli uomini di Haftar avranno campo libero", ha commentato una fonte del *Fatto* a Zawiya.

LA SCORSA settimana quando le forze nemiche lo stringevano d'assedio, Dabbashi tentava il colpo di coda ammettendo le proprie malefatte ma coinvolgendo anche quelli che si accreditavano come le nuove forze legittime di Sabrata. Fino a qualche giorno fa, "Al Ammu" Dabbashi era a capo della "Brigata Anas Dabbashi", intitolata a un cugino morto nella Rivoluzione del 2011, e della Brigata 48 di recente formazione. Entrambe a libro paga del ministero della Difesa ed entrambe, da luglio, in prima linea nella guerra contro i migranti. "Al Ammu" è il trafficante a cui sarebbero stati recapitati milioni di euro partiti dall'Italia. Forse per vie indirette, attraverso il passamano dei ministeri di base a

Tripoli, forse attraverso gli enti locali con cui Roma collabora.

"È vero, per anni ho trafficato migranti, come tutti qui a Sabrata. Ma poi il mio Dio mi ha indicato la retta via, e oggi combatto la migrazione clandestina", diceva la scorsa settimana in tv: "Quelli che mi combattono non sono soldati ma miliziani, anche se loro si fanno chiamare esercito", riferendosi agli uomini della Sala operativa, appoggiati dall'uomo forte dell'Est, il generale Khalifa Haftar. Secondo fonti della sicurezza a Ovest di Tripoli, la Sala operativa di Sabrata sarebbe addirittura controllata da uno dei principali concorrenti di Dabbashi, Moussab Abu Ghrein.

MOUSSAB, NOTO col soprannome "il dottore" sarebbe a capo della milizia Al Wadi, che da sempre controlla le forze anti-terroristiche di Sabrata.

Alla notizia della fuga di Dabbashi, il governo di unità nazionale sostenuto dall'Onu si è precipitato a complimentarsi con le forze della Sala operativa per aver ristabilito l'ordine. Tuttavia Serraj, che fino a ieri rivendicava la legittimità della Brigata 48, pare abbia preferito tendere una mano a Haftar. Ma in molti a Tripoli ironizzano: "Serraj ha mandato a Sabrata forze armate per liberare la città dalle sue stesse forze", facendo riferimento al sostegno che fino a qualche giorno fa Dabbashi godeva da parte del governo.

La sconfitta di "Al Ammu" apre la strada a nuovi scenari, anche per l'Italia. La Sala operativa di Sabrata ha dichiarato di avere il controllo della zona di Mellita dove si trova il complesso petrolifero a

guida Eni. Qualche giorno prima il capo di una delle milizie che opera a ovest di Tripoli diceva al *Fatto*: "Se non potremo controllare il compound Mellita, lo distruggeremo".

Non sarà facile per Serraj e l'Italia smarcarsi dal clan Dabbashi, perché sul territorio non era isolato: con lui si muove la lobby dei *madkhali*, salafiti che si ispirano a una scuola islamica saudita. E sono gli stessi che oggi proteggono Serraj a Tripoli. All'indomani della notizia della fuga di "Al Ammu" da Sabrata, scontri sono scoppiati nel quartiere di Arada, periferia ovest di Tripoli, tra il Battaglione 42 e la Brigata Abdul Raouf Al-Jabari per rivendicare legittimazione da parte di Serraj: una ventina i morti in poche ore. Solo l'intervento delle forze speciali Rada, che fanno riferimento ai salafiti *madkhali*, ha riportato la calma. "Dopo Mellita, gli uomini di Haftar potrebbero puntare al controllo della frontiera", ha spiegato una fonte di Zuwara, città a est di Sabrata e non lontano dal confine tunisino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

